

Pratica a tutela della magistratura.

(Deliberazione del 16 gennaio 2002)

La sezione di Modena dell'Associazione Nazionale Magistrati inviava al Consiglio Superiore della Magistratura una nota in data 5 luglio 2001, con la quale segnalava una serie di dichiarazioni attribuite da vari organi di stampa all'On.le Isabella BERTOLINI, dichiarazioni riguardanti un provvedimento del G.U.P. presso il Tribunale di Modena.

Rilevava la nota indicata che "alcune espressioni della parlamentare contengono chiare accuse di collusione della magistratura locale con interessi di partito". Venivano, tra le altre, riportate le seguenti frasi attribuite da vari quotidiani all'On.le BERTOLINI: *"A Modena la legge non è uguale per tutti perché esiste il regime rosso. E' una vergogna.", "(...) c'è purtroppo anche chi fa sentenze che sembrano telecomandate da Piazza Grande (sede del Comune). Non vorrei dire, ma sento odore di inquinamento ambientale"; "Io lotto per la libertà e la giustizia vera, non per quella addomesticata; nella nostra città esiste il privilegio per chi sta all'ombra del potere rosso".*

Deve rilevarsi che le dichiarazioni riportate nella nota della sezione di Modena dell'Associazione Nazionale Magistrati non solo sono espresse in termini offensivi, ma non contengono neppure alcun riferimento a fatti o a comportamenti specifici e non danno minimamente conto dei motivi per cui la critica viene espressa.

Esse, per la loro assoluta genericità e per la totale assenza di motivazioni, non possono certo essere qualificate come critiche all'operato dei magistrati, ma hanno oggettivamente il tono ed il significato di mere invettive, gravi, perché dirette solo a gettare discredito sulla magistratura modenese.

E' compito precipuo del C.S.M. farsi garante - nell'evidente interesse della generalità dei cittadini - della professionalità, della correttezza, del prestigio dei magistrati, quando vengano immotivatamente compromessi, giacché la loro pubblica lesione incide direttamente sull'indipendenza dei magistrati nell'esercizio delle loro funzioni, ed in definitiva sui valori dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura.

Da tempo il Consiglio Superiore, con sue risoluzioni, ha affermato che "un corretto rapporto tra le istituzioni postula il rispetto reciproco di quel principio di divisione dei poteri che costituisce il fondamento dello Stato moderno: ma richiede anche la leale e rigorosa fedeltà di ciascuna di esse al compito che la Costituzione le assegna.

Compito primario del Consiglio Superiore è tutelare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura ed in particolar modo di ciascun magistrato nell'esercizio concreto delle sue funzioni, contro attacchi e condizionamenti indebiti, da qualunque parte essi provengano ed in qualunque modo essi vengano attuati.

Fa parte di questo compito di garanzia la tutela del prestigio e della credibilità dell'istituzione giudiziaria, tenendo presente anche il fatto che singoli magistrati vengono fatti bersaglio non già di critiche - sempre legittime - ma di denigrazioni diffamatorie. La tutela contro attacchi di tal genere è un dovere istituzionale al quale non si può abdicare, poiché la credibilità della funzione giudiziaria e la fiducia dei cittadini nella sua imparzialità sono "una garanzia assoluta ed indispensabile della vita democratica". Ed anche tale difesa, che pure è un diritto per ciascun magistrato, deve essere assunta dal Consiglio come funzione propria, ogni qual volta ciò sia possibile, per evitare che chi esercita funzioni giudiziarie si trovi costretto ad esporsi in modo non consono alla sua posizione istituzionale. Il magistrato che sia ingiustamente attaccato, aggredito o vilipeso deve trovare nel Consiglio l'organo che autorevolmente e pubblicamente ristabilisca la sua immagine".

La vicenda in esame impone di riaffermare ancora una volta questi principi.

In questa sede deve essere, quindi, nuovamente ribadita la linea di discriminazione, che corre tra l'espressione legittima del diritto di critica e l'uso di espressioni verbali, del tutto sganciate da qualsivoglia argomentazione e capaci solo di sortire effetti delegittimanti per l'istituzione giudiziaria. Gli atti dei magistrati possono certamente essere discussi e criticati, le soluzioni giuridiche da essi adottate possono essere contestate, le loro ipotesi accusatorie possono risultare infondate; ma altro è adoperare espressioni genericamente oltraggiose verso i magistrati o l'attività giudiziaria.

Tutto ciò premesso, il Consiglio Superiore della Magistratura, nella seduta del 16 gennaio 2002, ha approvato la seguente risoluzione:

"Il Consiglio Superiore della Magistratura è garante - nell'interesse della generalità dei cittadini, del

prestigio, della correttezza e dell'indipendenza di ciascun magistrato nell'esercizio delle sue funzioni, ed in definitiva è tutore dei valori dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura.

In tale veste, il Consiglio osserva che le accuse mosse alla magistratura modenese, con riferimento alla vicenda indicata in epigrafe, sono non solo offensive ma anche connotate da assoluta genericità. Pertanto, esse non possono in alcun modo essere qualificate come legittime critiche all'operato di quei giudici.

Il Consiglio ritiene, pertanto, necessario tutelare l'onore professionale dei citati magistrati, in presenza di gravi e ingiustificate accuse, manifestamente tendenti a delegittimarne l'operato.

Tutelando la dignità personale e professionale dei magistrati colpiti a causa dello svolgimento delle loro funzioni, il Consiglio intende garantire che la giurisdizione sia sempre esercitata con la necessaria serenità, nel rispetto delle competenze dei diversi soggetti istituzionali".